

CHI SPECULA SULLA PAURA

COSA SONO E A CHI SERVONO I CIE

**Dossier informativo sui Centri di
Identificazione ed Espulsione (ex CPT)**



a cura di:

Cantiere Sociale Camilo Cienfuegos (Campi B.) | Centro Popolare
Autogestito Firenze Sud | Movimento di Lotta per la Casa | Csa
nExt Emerson | Assemblea de* Insicuri | Collettivo Politico di
Scienze Politiche | Rete dei Collettivi studenteschi fiorentini |
Unione degli studenti di Firenze | Perunaltracitta'

toscananocie.noblogs.org

Chi specula sulla paura. Indice degli argomenti

CHI SIAMO E PERCHE' SIAMO CONTRO I CIE 03

No ai Centri di Identificazione ed Espulsione! Fermiamoli in Toscana...
Chiudiamoli ovunque!

COSA SONO E COME FUNZIONANO I CIE 05

Centri in Italia, ruolo degli enti gestori, pacchetto sicurezza

LA SITUAZIONE IN TOSCANA 17

Rossi chiama... Maroni risponde!

LE LOTTE DENTRO I CIE IN ITALIA 20

Evasioni, rivolte, pestaggi e omicidi... cronache dall'inferno
della detenzione amministrativa

CHI SIAMO E PERCHE' SIAMO CONTRO I CIE



Il leghista **Roberto Maroni**, Ministro dell'Interno del governo Berlusconi, ha annunciato la **costruzione di 10 nuovi CIE-CPT in tutta Italia**, con l'obiettivo di averne almeno **uno per regione**.

In **Toscana** sono state individuate varie aree (**Campi Bisenzio, Grosseto, Livorno, Pisa, Prato...**) come possibili sedi per il primo CIE/CPT della nostra Regione. Fino ad oggi - dall'istituzione dei Centri di Permanenza Temporanea (CPT) nel 1997 con la **legge Turco-Napolitano** voluta dal governo di centrosinistra) - l'opposizione decisa dei **movimenti** e della **società toscana** ha fatto sì che **nessun CPT fosse**

costruito nella nostra Regione.

I **CIE** (Centri di Identificazione ed Espulsione) non sono altro che i vecchi **CPT**, ossia delle vere e proprie **carceri-lager** in cui vengono **rinchiusi uomini e donne colpevoli solo di non avere un permesso di soggiorno** o di avere un permesso di soggiorno scaduto.

Impegnato a cavalcare e fomentare "paure" ed "emergenze" per costruire brillanti carriere elettorali e solide politiche repressive, **il centrodestra ha approvato**, oltre alla **costruzione dei nuovi CIE ed all'allungamento del periodo di detenzione** da 2 a 6 mesi, anche la **legge sul reato di immigrazione clandestina e l'istituzione delle ronde paramilitari nelle nostre città.**

Crediamo che questi **moderni lager di stato** siano un ulteriore elemento di **ricatto ed aggressione verso gli immigrati** considerati mera forza lavoro da ridurre in semi schiavitù e sulla quale estendere un attacco ai diritti ed alle condizioni di tutta la classe lavoratrice. L'apertura di nuovi spazi di detenzione amministrativa è inoltre un ulteriore tassello verso la militarizzazione delle città. Il fine ultimo dei CIE è l'espulsione di persone il cui unico crimine è fuggire dalla miseria, dalla guerra, dalla fame. **Riteniamo i CIE, quindi, completamente inaccettabili, senza possibilità di essere riformati o migliorati. Denunciamo con forza in questo senso la complicità e la collaborazione nella gestione di queste strutture da parte di organizzazioni come la Confraternita della Misericordia di Modena, Cooperative sociali anche della Lega Coop o la Croce Rossa Italiana** che, con la scusa di "umanizzare" questi luoghi disumani, **traggono ingenti profitti dalla repressione degli immigrati** fornendo, tra l'altro, una facciata di "presentabilità" a questi macabri luoghi.

Crediamo inoltre che, se oggi a pagare con la reclusione nei CIE sono gli immigrati, le stesse strutture ed il medesimo modello carcerario per detenzione amministrativa, cioè senza un processo, verranno utilizzati anche verso **altri settori della società**. Si vuole costruire infatti luoghi dove poter **rinchiudere**, indefinitamente e senza processo, **individui ritenuti pericolosi in occasioni come grandi vertici**, ad esempio, o come **misura di sicurezza durante eventi sportivi** (per i soggetti a Daspo, ad esempio).

No ai Centri di Identificazione ed Espulsione! Fermiamoli in Toscana... Chiudiamoli ovunque!

Dovranno fare i conti però con tutta quella parte della **popolazione** che **non è disposta a credere che esistano esseri umani illegali perché privi di documenti.**

Dovranno fare i conti con chi **non è disposto a stare a guardare le ronde, il razzismo di stato, i nuovi lager, le leggi razziali....**

Dovranno fare i conti con quei settori della società che non sono disposti ad accettare una **“guerra tra poveri”** che dovrebbe coprire le responsabilità di chi la **crisi economica** che stiamo vivendo, prima l'ha causata e adesso ci specula sopra.

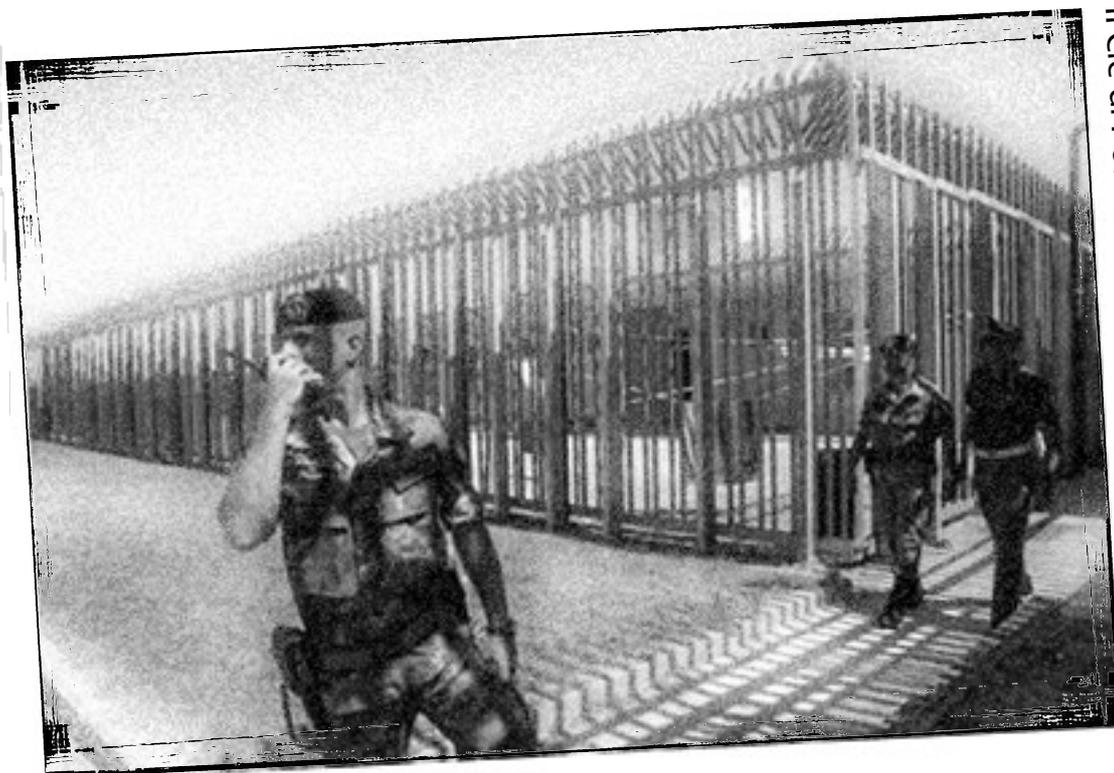
Come centri sociali, collettivi studenteschi e strutture di base ci impegneremo a fondo per impedire con ogni mezzo necessario la costruzione di un Centro di Identificazione ed espulsione in Toscana.



Fermiamoli in Toscana Chiudiamoli ovunque!



COSA SONO E COME FUNZIONANO I CIE



Il Cie di Ponte Galeria - Roma

Centri di detenzione amministrativa in Italia ed altri centri per il governo dei flussi migratori.

I centri di detenzione amministrativa, denominati Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza (CPTA) ed oggi Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) sono stati gradualmente istituiti in tutti i paesi dell'**Unione Europea** a partire dagli accordi sul **controllo dell'immigrazione di Schengen del 26 marzo del 1995**.

In **Italia** le prime strutture di detenzione amministrativa sono state istituite **nel 1998 dalla legge sull'immigrazione Turco-Napolitano** (art. 12 della legge 40/1998).

I **CIE** sono **strutture detentive** dove vengono reclusi i cittadini stranieri sprovvisti di regolare titolo di soggiorno. In base all'art. 14 del T.U. 286/1998, come successivamente modificato dalla legge Bossi Fini (L 189/2002), il trattenimento nei CPT veniva disposto dal **Questore** per un tempo di **30 giorni**, prorogabile di altri 30: "quando non è possibile eseguire con immediatezza l'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera ovvero il respingimento perché occorre procedere al soccorso dello straniero, ad accertamenti supplementari in ordine alla sua identità o nazionalità, ovvero all'acquisizione di documenti per il viaggio, ovvero per l'indisponibilità di vettore o altro mezzo di trasporto idoneo". In base alle nuove norme contenute nel **pacchetto sicurezza**, ovvero nel decreto 733/08 trasformato in legge i detenuti e le detenute possono essere **trattenute fino a un massimo di 6 mesi consecutivi**. Anche i **cittadini comunitari** colpiti da decreto di allontanamento per motivi di **ordine pubblico** o di "**reati contro la moralità pubblica** ed il "**buoncostume**" possono essere **detenuti nei CIE** fino a **15 giorni** in attesa del loro allontanamento coatto dal territorio dello Stato.

I Cie sono strutture di detenzione amministrativa per stranieri introdotte nel 1998

I CIE inaugurano in Italia lo stato della **detenzione amministrativa**, sottoponendo a regime di **privazione della libertà individui che hanno violato una disposizione amministrativa**, come quella del necessario possesso di permesso di soggiorno, violazione che non è equiparata a reato. Ad **amministratori** di enti, **giornalisti**, **operatori di organizzazioni** per i **diritti dell'uomo** e **garanti** per i diritti delle persone detenute è **vietato l'accesso ai CIE**. Solo deputati e senatori, previa autorizzazione prefettizia, possono visitare i Centri.

La **detenzione** viene decisa per **via amministrativa** dal **Questore** e convalidata praticamente in maniera automatica da un giudice monocratico, spesso scelto all'interno degli uffici dei giudici di pace o tra i funzionari delle Prefetture che convalida automaticamente il fermo. Al **detenuto non è di fatto consentita una difesa** e viene demandata ad un ricorso da presentare, con molte difficoltà, durante la detenzione. Lo stesso vale per la procedura di espulsione forzata contro la quale il ricorso è ammesso solamente dopo che essa è avvenuta.

La **sorveglianza** dei CIE è affidata alle **forze di polizia** che possono intervenire in ogni momento all'esterno ed all'interno dei centri. In alcuni casi le forze dei polizia sono state sostituite dall'**esercito** nei compiti di **sorveglianza** e **repressione** (**Bologna, Modena, Crotone, Cagliari**). Nonostante i cittadini stranieri si trovino all'interno dei CIE con lo status di trattenuti o ospiti, la loro permanenza nella struttura corrisponde di fatto ad una **detenzione**, in quanto sono **privati della libertà personale e sono sottoposti ad un regime di coercizione** che, tra le altre cose, **impedisce arbitrariamente loro di ricevere visite** e rende **molto difficile far valere il fondamentale diritto alla difesa legale**. Le strutture presentano tutti gli aspetti di un luogo di detenzione: **stanze con porte blindate, blocchi, cancelli, grate, videosorveglianza**. Nel corso degli ultimi 11 anni di funzionamento di queste strutture sono stati **numerosi gli episodi di violenza** nei confronti dei detenuti e delle detenute **da parte degli operatori civili e delle forze di polizia**. E' stato denunciato in molti centri l'uso di **psicofarmaci** e di metodi lesivi della dignità umana per controllare i detenuti. Molte persone sono **morte** durante la detenzione e altre sono state **gravemente ferite** per le **percosse** ricevute e successivamente arrestate e trasferite in carcere con pesanti condanne in seguito a rivolte e proteste.

Nel **2002**, il Ministero dell'Interno, attraverso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, ha dettato delle **linee guida comuni per uniformare le condizioni di accoglienza nei diversi Centri di permanenza**.

Le convenzioni tipo chiariscono la tipologia dei servizi che devono essere garantiti nei centri, i contingenti minimi di personale e l'entità dei servizi di assistenza sanitaria. Viene individuato un **Ente gestore** sulla base di una **trattativa privata**. E' compito del **Prefetto valutare la competenza, la professionalità e l'offerta economica** di enti pubblici o privati che si propongono di gestire i CIE. La manutenzione della struttura e degli impianti è demandata ad un soggetto terzo. La ristorazione può essere o meno affidata ad una società di catering esterna. La convenzione ha **durata biennale rinnovabile** ed è compito della **Prefettura vigilare affinché siano rispettati tutti i termini della convenzione**.





Il Ministro Leghista Maroni

Il **governo** ha appena stanziato **30 milioni** di euro per la **costruzione** di **10 nuovi Centri**. L'obiettivo è avere **un centro in ogni Regione**. Per costruire i nuovi Cie e ristrutturare quelli esistenti il costo stimato è di **233 milioni** di euro **dal 2008 al 2010**. I costi per la permanenza degli stranieri nei Centri sono stimati in **300 milioni** di euro **dal 2008 al 2010** più **93 milioni** a partire dal 2011. Il **numero dei posti** passerà dagli attuali **1.219 a 4.640**, ma il **limite della detenzione** salirà da **2 a 6 mesi**, con il conseguente rischio che la disponibilità dei posti si esaurisca presto. A proposito dei costi relativi al funzionamento dei CIE, la "**Commissione De Mistura**" - istituita nel Giugno 2006 dal Ministero dell'Interno per monitorare la situazione dei CPTA e presieduta dall'ambasciatore ONU Staffan De Mistura - ha concluso che "**il sistema non risponde alle complesse problematiche del fenomeno..... comporta disagi alle persone**

trattenutee comporta costi elevatissimi con risultati non commisurati".

Al paragrafo 3.2 la **Commissione** ritiene che un'analisi dei costi complessivi relativi ai centri, che permetta di valutare il rapporto tra costi sostenuti ed efficacia del trattenimento per l'esecuzione dell'espulsione deve tenere conto dei seguenti elementi: i **costi di costruzione, ristrutturazione e manutenzione** delle strutture, i **costi di gestione**, i **costi per la sorveglianza** dei centri, i **costi per l'esecuzione coattiva dei rimpatri**.

In realtà la stessa Commissione non è stata in grado di realizzare un'accurata analisi dei **costi** in quanto i dati richiesti al Ministero **non sono mai pervenuti**. La Commissione raccomandava che venisse comunque effettuata un'analisi accurata poiché "**da quanto emerso i costi complessivi collegati al trattenimento risulterebbero estremamente elevati. La Commissione è del parere che, attraverso un minore utilizzo dei CPTA, sarebbe possibile liberare risorse da destinare al rafforzamento delle misure di accoglienza e all'attuazione delle misure alternative all'espulsione illustrate nel presente Rapporto.**"

Sempre secondo il Rapporto De Mistura su **ogni 10 trattenuti** in media "**solo**" **6 vengono** successivamente **espulsi** con accompagnamento alla frontiera. Tra il **2005** e il **2006** sono stati **detenuti** nei **CIE** circa **22.000 migranti senza documenti**. Il **totale delle espulsioni effettive**, con accompagnamento alla frontiera, eseguite nel **2006** sono state **12.562**.

Lo stesso rapporto stimava, alla fine del 2006, la presenza di **300.000 stranieri senza documenti sul territorio italiano**. Con il prolungamento del limite di trattenimento nei CIE a 6 mesi, si stima una durata media del trattenimento di circa **150 giorni a testa**. Il costo del trattenimento è superiore ai **50 euro al giorno pro capite**. La **detenzione di tutti i migranti senza documenti** promessa da Berlusconi **costerebbe 2 miliardi e 250 milioni** di euro.

In Italia esistono **tre tipi di strutture** con diversi livelli di detenzione e controllo che vanno dall'obbligo di dimora alla detenzione per i migranti e richiedenti asilo. Le prime due sono quelle dei cosiddetti **Centri di accoglienza (CDA-CPSA)** e dei **Centri di accoglienza per i richiedenti asilo (CARA)**, la terza è quella degli ex CPTA oggi CIE.

Centri in Italia e relativi enti gestori

I CDA (Centri di accoglienza) ed i CSPA (Centri di soccorso e prima accoglienza) servono al primo soccorso e a un'accoglienza limitata al tempo necessario per l'identificazione dei migranti e il successivo trasferimento nei CARA o nei CIE, le persone vengono trattenute e non possono uscire senza autorizzazione. I **CDA** operativi sono 9:

- Agrigento, Lampedusa - 804 posti
- Cagliari, Elmas - 200 posti
- Caltanissetta, Contrada Pian del Lago - 360 posti
- Crotone, località Sant'Anna - 1202 posti
- Foggia, Borgo Mezzanone - 342 posti
- Gorizia, Gradisca d'Isonzo - 112 posti
- Siracusa, Cassibile - 200 posti
- Trapani, Pantelleria - 25 posti
- Bari Palese - 744 posti

I Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) ospitano solo i profughi richiedenti asilo politico in attesa del riconoscimento del loro status di rifugiato o di protezione internazionale, che viene deciso dalle Commissioni territoriali. Le Commissioni territoriali incaricate di decidere sulle richieste di asilo sono attualmente 10 mentre i centri sono 7:

- Caltanissetta, Contrada Pian del Lago - 96 posti
- Crotone, località Sant'Anna - 256 posti
- Foggia, Borgo Mezzanone - 198 posti
- Gorizia, Gradisca d'Isonzo - 150 posti
- Milano, via Corelli - 20 posti
- Trapani, Salina Grande - 260 posti
- Brindisi, Restinco - 180 posti

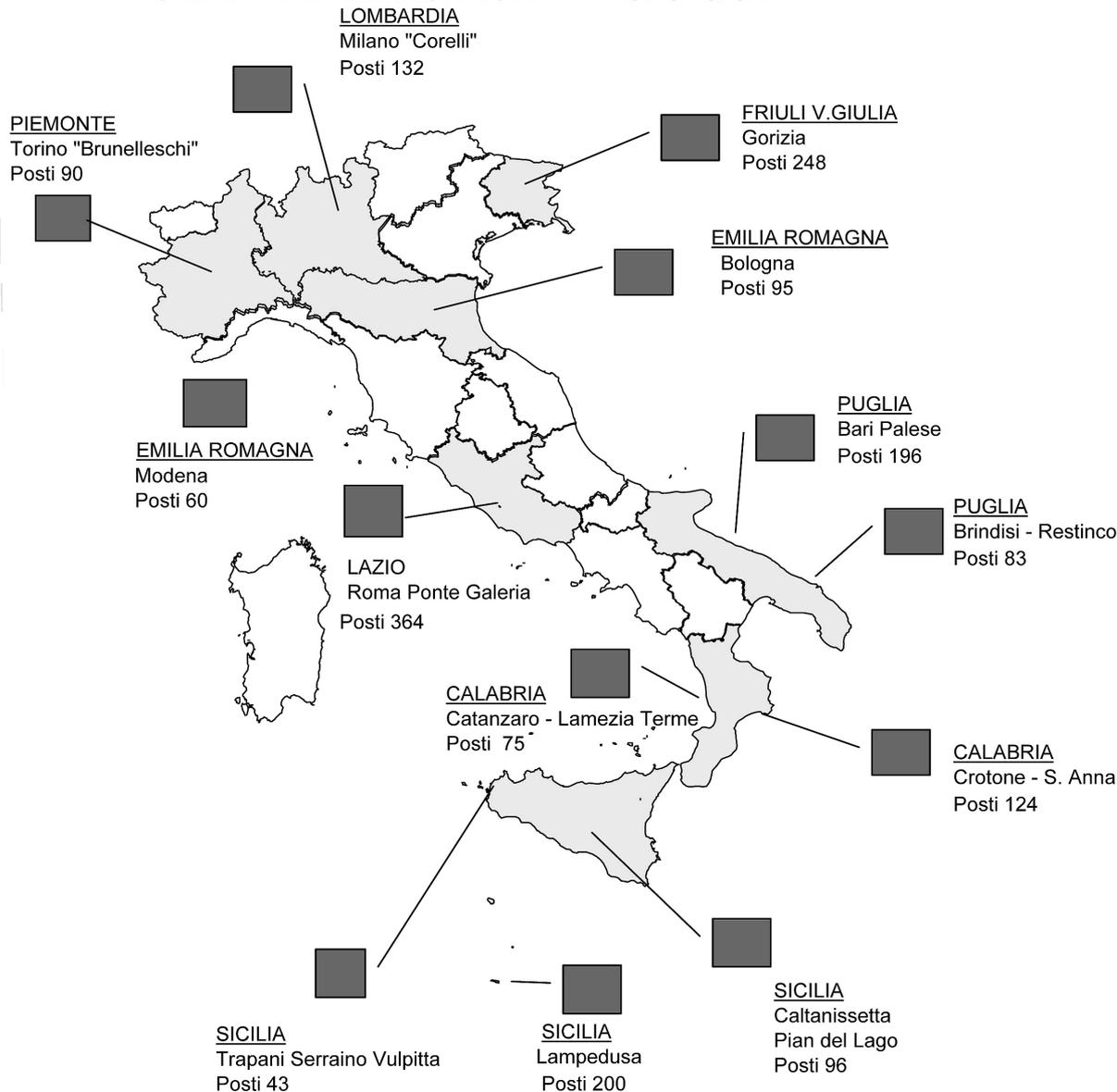
A questi, si sono aggiunti altri centri aperti con l'emergenza dei numerosi sbarchi del 2008.

I Centri di identificazione ed espulsione (CIE) sono strutture dove vengono trattenuti gli stranieri destinati all'allontanamento dal territorio italiano e nei cui confronti non è immediatamente eseguibile la misura dell'espulsione. Questi centri sono gestiti tanto da confraternite religiose che da organizzazioni legate al privato sociale. Non sono assolutamente sufficienti a garantire un'assistenza dignitosa ai richiedenti asilo ed ai rifugiati ed inoltre esercitano spesso una funzione di controllo nei confronti degli ospiti. I **Centri di identificazione ed espulsione operativi** sono 13 per un totale di 1.806 posti:

- Milano, Via Corelli - 132 posti - Gestione Croce Rossa Italiana
- Torino, Corso Brunelleschi - 90 posti - Gestione Croce Rossa Italiana
- Bologna, Caserma Chiarini - 95 posti - Gestione Misericordia di Modena
- Modena, Sant'Anna - 60 posti - Gestione Misericordia di Modena
- Roma, Ponte Galeria - 364 posti - Gestione Cooperativa Auxilium
- Brindisi, Restinco - 83 posti - Gestione Associazione "Fiamme d'argento"
- Catanzaro, Lamezia Terme - 75 posti - Gestione Coop Malgrado Tutto
- Crotone, Sant'Anna - 124 posti - Gestione Misericordia
- Caltanissetta, Pian del Lago - 96 posti - Gestione Cooperativa Albatros
- Trapani, Serraino Vulpitta - 43 posti - Gestione Coop. Insieme
- Lampedusa - 200 posti - Gestione Coop "Lampedusa Accoglienza"
- Bari Palese, area aeroportuale - 196 posti - Gestione Operatori Emergenza Radio di Bari
- Gorizia, Gradisca d'Isonzo - 248 posti - Gestione Cooperativa Connecting People



CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE



■ CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE

CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE	13
TOTALE CAPIENZA	1806

Roma, 30 LUGLIO 2009

Cartina dei Centri di Identificazione ed Espulsione aggiornata al 30 Luglio 2009

La normativa e la gestione dei Centri

Nel 1998, quando i CPTA (Centri di Permanenza temporanea ed Assistenza) furono istituiti, l'emergenza del momento portò ad una individuazione d'urgenza delle strutture da adibire a tale scopo, tanto da determinare delle disparità fra le sedi e le modalità di gestione dei Centri fin dalla loro istituzione. Nel 2000 il Ministro dell'Interno ha emanato una "**Direttiva generale in materia di Centri di Permanenza Temporanea e di Assistenza**" che include anche una "**Carta dei diritti e dei doveri**" per il trattenimento delle persone ospitate nei centri. Dopo questa fase, nel 2002 il Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno ha individuato delle **linee guida comuni per armonizzare tra loro tutti i Centri di Permanenza**.

La **gestione** dei centri è proseguita fino al 31.12.06 sulla base di **ordinanze di Protezione Civile**, assunte a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza di volta in volta rinnovata. **L'individuazione dell'ente gestore** è avvenuta finora sulla base sostanzialmente di una "**licitazione privata**". In sostanza spetta al **Prefetto valutare la competenza, la professionalità e l'offerta economica** di enti pubblici o privati che si propongono per la gestione dei CPTA. Le **convenzioni** si differenziano a seconda che l'immobile sia o meno di proprietà demaniale, ma prevedono in tutti i casi la **durata di due anni**, la necessità di comunicare le liste **nominative degli operatori** alla **Prefettura**, la nomina di un **funzionario responsabile** e l'individuazione di **singoli servizi di competenza dell'ente gestore**.

Alcuni aspetti relativi ai singoli servizi specificati vengono ulteriormente chiariti negli allegati alla convenzione tipo. In particolare, per quanto riguarda la **dimensione del servizio** e il **numero di operatori**, questi devono essere proporzionali al numero di presenze quotidianamente registrate; **tutti gli standard previsti devono essere garantiti dall'Ente gestore pena applicazione di penale**. Negli allegati è specificato che gli standard minimi devono garantire per un massimo di 50 ospiti, 3 operatori, da 50 a 150 ve ne devono essere 9, per cifre superiori, ogni 20 va aggiunto un operatore in più. Anche l'orario del servizio di assistenza medica, dovrebbe variare in base al numero degli ospiti, questo per sottolineare l'esigenza di garantire accoglienza e assistenza proporzionalmente al numero di stranieri. Il presidio medico (ambulatorio con infermiere professionale) deve essere in funzione dalle 6 alle 8 ore se vi è un massimo di 150 ospiti; aperto per 24 ore, invece, dai 300 ospiti in su. In ogni centro deve essere prevista la presenza di psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali e interpreti rispettivamente per 8, 18 e 36 ore settimanali fino a un massimo di 50 immigrati. Rientra nei parametri della convenzione anche la composizione dei pasti, la qualità degli alimenti, la manutenzione delle attrezzature e la pulizia dei locali.

Il ruolo degli Enti Gestori risulta fondamentale ai fini della conduzione dell'attività. "In tutti i centri", riferisce il Rapporto di Medici Senza Frontiere del 2004, sui Centri di Permanenza Temporanea ed Assistenza, "*non abbiamo riscontrato pratiche la presenza di procedure e metodologie uniformi per la gestione e l'assunzione del personale*". Le convenzioni strette tra Ente gestore e Prefetture spesso non tengono conto del livello di esperienza dell'organizzazione o della associazione applicante nel campo dell'immigrazione. Queste mancanze sono dovute alla **modalità di assegnazione di gestione dei centri** che molto spesso sono **decise** in base alla **proposta economica** presente nell'offerta dell'applicante. **L'utilizzo di queste pratiche influenza necessariamente le modalità di gestione dei centri e la qualità della stessa**.

Il **rapporto di Medici Senza Frontiere** afferma come "*non esiste un livello omogeneo di gestione, questo rende difficile pensare al sistema dei centri come ad un sistema di detenzione amministrativa ma bensì ad un arcipelago di isole che gestisce in maniera semi-autonoma la limitazione della libertà di cittadini in condizione di soggiorno irregolare*".

Il ruolo degli enti gestori

La **Confraternita delle Misericordie** e la **Croce Rossa**, oltre alle **cooperative del privato sociale**, sono i **principali enti gestori** dei **Centri** in Italia. La **Misericordia** – organizzazione di volontariato di secondo livello – gestisce i centri di **Agrigento, Modena, Lampedusa e Bologna**. La **CRI** gestisce invece quelli di **Milano, Torino, Roma, Bari, Ragusa e Cagliari**.

Come movimento impegnato contro la costruzione di un CIE in Toscana, riteniamo **inaccettabile** il ruolo che questi **enti svolgono** nella **gestione** di diversi **CIE** in tutta Italia, tra cui **Roma e Milano, teatro di pestaggi, suicidi e violenze**. Riteniamo infatti che il ruolo che la **Croce Rossa Italiana**, le **Misericordie** e alcune **cooperative** svolgono nella gestione dei Centri di Identificazione ed Espulsione sia un ruolo di **complicità** e di **appoggio** a **politiche razziste e repressive**.

Mascherandosi dietro la solidarietà e l'aiuto agli immigrati, dando una facciata di umanità a luoghi disumani, la Croce Rossa e gli altri enti impegnati nella gestione dei CIE in tutta Italia, fanno soprattutto **grandi affari garantiti dagli appalti indetti per la gestione di tali centri**. Un esempio su tutti è quello del Cie di Bologna passato recentemente alla Misericordia di Modena, che diventa così l'unica organizzazione a gestire due centri in una sola regione. Un business miliardario, in mano a Daniele Giovanardi (fratello gemello di Carlo, ministro per i Rapporti con il Parlamento) che, durante la gara di appalto, era presidente della Croce Rossa ma visto che l'appalto fu vinto dalla Misericordia passò al comando della confraternita diventando presidente della sezione locale. Alcuni numeri: la Misericordia di Modena ha vinto l'appalto per il CPT di Bologna giocando al ribasso attraverso una politica dei tagli di generale razionalizzazione delle spese, tagliando il numero dei dipendenti (da 40 a 30), riducendo l'assistenza sanitaria a 8 ore invece delle 24 su 24 come doveva garantire dalla Croce Rossa. Se la situazione era grave possiamo immaginare che in futuro sarà ancora peggio... Secondo il Rapporto di Medici Senza Frontiere (dati del 2003) il CPT di Bologna riceveva 80 euro al giorno per persona mentre quello di Modena 75. Considerato che 70 euro è il costo del pernottamento in un albergo di buon livello, non si capisce come si possano spendere queste cifre per tenere delle persone recluse nelle condizioni descritte dal rapporto di Medici Senza Frontiere.

Lucrando sulla pelle dei **migranti** svolgono di fatto il compito di **controllori** e **secondini**. Il Commissario della CRI - che ricordiamo essere una struttura militare dipendente dal governo - Francesco Rocca, ha parlato più volte di regia, sia per le proteste all'interno dei CIE come per quelle ultimamente dirette contro la Croce Rossa. L'unica regia che ci muove è quella della solidarietà e della dignità che invece manca a chi non si vergogna di lucrare sulle sofferenze di uomini e donne in fuga dalla miseria, dalla guerra, dalla povertà.



Crediamo quindi che vada denunciato fermamente il ruolo di complicità che questi enti ricoprono nella gestione dei Cie. Lo scorso luglio abbiamo manifestato sotto la Misericordia di Firenze che, durante il presidio, ha negato l'interesse alla gestione di un CIE in Toscana. Ad ottobre siamo stati sotto la sede fiorentina della Croce Rossa per denunciarne ancora una volta il ruolo di complice in numerosi CIE e per comunicare l'intenzione della campagna "toscana no cie" di boicottare e denunciare tutti gli enti che scegliessero di partecipare nell'apertura di un nuovo centro in Toscana.



I possibili gestori devono assumere una posizione chiara riguardo il Cie in Toscana

In molte città c'è un Lager. Adesso vogliono farlo anche in Toscana!



Il Pacchetto Sicurezza

Il c.d. **Pacchetto sicurezza** è costituito da una serie di provvedimenti normativi, di cui alcuni sono già divenuti legge (legge 125/08, in vigore dall'estate scorsa) e altri ancora (Disegno di legge 733/08) che vengono **approvati dal governo ricorrendo sistematicamente alla fiducia.**

Si tratta di un **quadro organico** che mira a colpire duramente da un punto di vista giuridico, economico e sociale tutte le persone **migranti** (in particolare se prive di un permesso di soggiorno), **le persone che vivono le dinamiche di strada** e tutte le persone che mostrano un atteggiamento critico con **attività politiche o di protesta sociale.**



Si cerca di portare a compimento un **progetto politico che mira a fare della popolazione migrante un campo di sperimentazione** per creare vaste categorie di persone a cui **negare ogni fondamentale diritto, quasi a negarne la natura umana.** Un modello da sperimentare e poi allargare a seconda della necessità. Si può essere rinchiusi **senza aver subito processo** e soprattutto **senza aver commesso reato**, in pieno contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo che la **Costituzione** italiana garantisce a tutti senza alcuna eccezione.

Affermare il principio della diversità, per cui la mancanza di una autorizzazione governativa (il permesso di soggiorno) è sufficiente per segnare un solco profondo tra esseri umani, mimando alla base il principio di uguaglianza. **E se oggi lo si abbatte per i migranti, domani potrà farsi per chiunque.**

Tentare per l'ennesima volta di **dividere** tra loro e **isolare** i migranti dal resto della comunità.

Fomentare la divisione e neutralizzare quello che fu il principale motore della rivoluzione costituzionale del 1948: la **solidarietà.**

Dividere ed isolare la popolazione immigrata dal resto della comunità, e puntare **all'umiliazione** e **all'insicurezza** dei migranti, da far sentire **inferiori** e mai certi del loro futuro. **Di fatto garantirsi forza lavoro che non può permettersi di rivendicare salari e diritti.**

Non è in alcun modo accettabile che uno stato consideri **reato** il fatto stesso di **non avere il permesso di soggiorno** o di non rispettare l'ordine di un prefetto di allontanarsi dall'Italia e che per questi motivi **privi una persona della sua libertà fino a 18 mesi** rinchiudendola in un Centro di Identificazione ed Espulsione; **negandogli il diritto di riconoscere i propri figli e le proprie figlie** nati/e in Italia o il **diritto di sposarsi**, di **accedere al pronto soccorso** o di **inviare del denaro a casa al proprio paese di origine.**

È un quadro organico volto a colpire i migranti e coloro che fanno attività politica



- **Matrimoni e cittadinanza italiana**

L'acquisto della cittadinanza italiana per matrimonio potrà avvenire, dopo due anni di residenza nel territorio dello Stato o dopo tre anni nel caso in cui il coniuge si trovi all'estero. Tempi dimezzati in presenza di figli. Le precedenti disposizioni prevedevano un termine di sei mesi. Sarà poi necessario il pagamento di una tassa di 200 euro. Ulteriore stretta sui matrimoni con una modifica al Codice Civile che prevede l'introduzione dell'obbligo di esibire il permesso di soggiorno. Niente più matrimoni quindi neppure tra "irregolare" ed "irregolare", che non comporterebbe nessun tipo di "regolarizzazione".

- **Ingresso e soggiorno irregolare**

Si introduce il reato di ingresso e soggiorno irregolare ma senza che questo comporti l'immediata incarcerazione. E' prevista un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro. Inoltre è prevista la possibilità di rimpatrio senza il rilascio del nulla osta da parte dell'autorità.

- **Iscrizione anagrafica**

Sarà richiesta per l'iscrizione o la variazione della residenza anagrafica, la certificazione dell'idoneità alloggiativa. Moltissime abitazioni, anche tra quelle reperibili dietro lauto compenso nel mercato privato, non potranno rispondere a questo criterio. Ecco uno dei provvedimenti che andranno ad intaccare i diritti dei cittadini migranti, dei comunitari e degli stessi cittadini italiani.

- **Esibizione del permesso di soggiorno**

Si introduce la necessità di esibire il permesso di soggiorno per tutti gli atti di stato civile. Ciò significa che anche il semplice ma sacrosanto diritto di riconoscere un figlio verrà sottoposto al filtro della richiesta del permesso di soggiorno.

- **Visto d'ingresso per ricongiungimento familiare**

Non sarà più possibile richiedere il visto d'ingresso se il nulla osta non verrà rilasciato dopo 180 giorni dal perfezionamento della pratica. Svanisce così anche l'unica possibilità di garanzia del diritto all'unità familiare prevista per far fronte alle lentezze burocratiche.

- **Rimesse di denaro**

I cosiddetti servizi di money transfer avranno l'obbligo di richiedere il permesso di soggiorno e di conservarne copia per 10 anni. Inoltre dovranno comunicare l'erogazione del servizio all'autorità competente nel caso riguardi un soggetto sprovvisto di permesso.

- **Permesso Ce di lungo periodo**

L'ottenimento della carta di soggiorno potrà avvenire solo dopo il superamento di un test di lingua italiana.

- **Reati ostativi all'ingresso**

Dovranno essere prese in considerazione anche le condanne non definitive.



- **Un contributo da 80 a 200 euro**

Per tutte le pratiche relative al rilascio o al rinnovo del permesso di soggiorno si dovrà versare questo contributo economico.

- **Esibizione dei documenti**

Arresto fino ad un anno e multe fino a 2.000 euro.

- **Registro per senza fissa dimora**

Se da un lato viene cancellata per i senza fissa dimora (ma non solo per loro) la possibilità di iscrizione anagrafica, viene istituito presso il Ministero dell'Interno un registro per la schedatura dei cosiddetti clochard.

- **Cancellazione anagrafica**

E' prevista la cancellazione anagrafica dopo sei mesi dalla data di scadenza del permesso di soggiorno.

- **Permesso di soggiorno a punti**

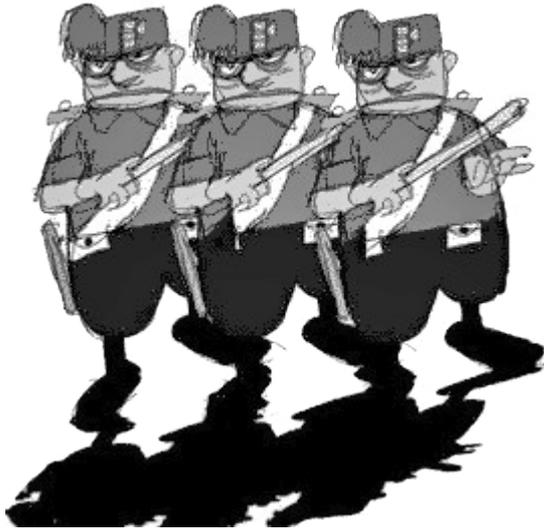
E' disposta l'istituzione di un accordo di integrazione articolato in crediti da sottoscrivere al momento della richiesta di rilascio del permesso di soggiorno. I criteri e le modalità verranno stabiliti da un apposito regolamento.

- **Favoreggiamento ingresso irregolare**

Vengono inasprite tutte le norme legate al favoreggiamento dell'ingresso irregolare, non vengono invece minimamente toccate le sanzioni per quanto concerne gli sfruttatori. Chi, nello sfruttamento di situazioni di soggiorno irregolare, trarrà un ingiusto profitto (chi impiega lavoratori irregolari sottopagati per esempio) non vedrà quindi aggravata la sua situazione.

- **Soppressione del divieto di segnalazione**

I medici ed il personale ospedaliero potranno segnalare all'autorità competente, ai fini dell'espulsione, gli stranieri senza permesso di soggiorno, ed in possesso quindi della tessera Stp, che si recheranno presso le strutture ospedaliere.



LA SITUAZIONE IN TOSCANA

Siamo **sempre più vicini** alla **costruzione** di un Cie anche sul **territorio toscano**. Il Ministro Maroni rispondendo al question time alla Camera, il 27 gennaio scorso, ha dichiarato che **entro il 2010**, dopo le elezioni regionali, anche in Toscana **diventerà operativo il Centro di identificazione ed espulsione dei migranti clandestini**. Si è già concluso, ha poi spiegato Maroni, il lavoro di



individuazione dei siti da parte degli esperti del Viminale. Preso atto di una decisione del governo che comunque li scavalca, anche i nostri democratici politici locali, fanno buon viso a cattivo gioco, facendo dei Cie l'ennesimo punto di una campagna elettorale, megafono di un programma capace solo di inseguire le politiche xenofobe della maggioranza, in tema di sicurezza.

Enrico Rossi, neo eletto alla Presidenza della Regione, **si dichiara favorevole** alla costruzione del Cie in Toscana e si ripara dalle critiche promettendo quindi un **“Modello toscano di Cie”** che potrebbe prevedere: "Piccoli centri gestiti in collaborazione con volontariato e mediatori culturali dove gli immigrati privi di documenti possono essere trattenuti nel rispetto della loro dignità, in attesa di essere identificati. E dove, per quelli che sono disponibili ad accogliere eventuali offerte di lavoro, possono essere avviati percorsi di regolarizzazione". Proposte strumentali ai risultati delle urne per le regionali, riguardanti una struttura sulla quale Rossi, come le altre figure di spicco delle amministrazioni locali, non avranno concretamente nessun potere decisionale.

Inoltre abbiamo già visto, attraverso numerose testimonianze di migranti rinchiusi nei Cie già esistenti, quali **aberrazioni in materia di dignità dell'uomo**, abbia prodotto finora la famosa gestione "umanitaria" del volontariato, portata avanti dagli enti gestori degli ormai noti **carceri-lager**: Misericordia, Lega Coop e Croce Rossa Italiana che, con la scusa di "migliorare" questi luoghi disumani, **traggono profitto dalla repressione dei migranti**, finendo per parteciparvi attivamente.

Quando si criminalizza e si detiene fisicamente un individuo solo perché privo di documenti, quando si concepiscono leggi che istituzionalizzano il razzismo, come quelle contenute nel Pacchetto Sicurezza, è **facile sentirsi umiliati dalle ridicole dichiarazioni miglioriste di Rossi**.

Come **ToscanaNoCie**, torniamo a ribadire che **non può esistere un Cie che rispetti la dignità dell'uomo e che siamo contrari alla costruzione di qualunque struttura**, indipendentemente dal suo nome o dalla sua organizzazione, che ne assolva le funzioni repressive.

Per questo continueremo a portare avanti la nostra lotta autorganizzata, lontano da quella politica che usa le vite dei migranti come campo da gioco.



Rossi chiama... Maroni risponde!

Arrivano le elezioni regionali e la possibile costruzione di un Cie in Toscana diventa uno dei temi della campagna elettorale grazie alle dichiarazioni di Enzo Rossi, candidato del centrosinistra alla presidenza delle Regione, che il 15 Gennaio 2010 dichiara: "Non siamo contrari ai centri di identificazione ed espulsione purché vengano rispettati i criteri di umanità e di accoglienza. Se il sindaco (di Prato) Cenni è davvero favorevole al centro immigrati ne discuta con Maroni, che presto sarà a Prato per la firma del nuovo Patto per la sicurezza". (fonte Corriere Fiorentino)

Maroni, non si fa pregare e già il 27 Gennaio rispondendo al question time alla Camera annuncia che entro il 2010, dopo le elezioni regionali, anche in Toscana diventerà operativo il Centro di identificazione ed espulsione degli immigrati clandestini. Si è già concluso, ha poi spiegato Maroni, il lavoro di individuazione dei siti da parte degli esperti del Viminale. I Cie dovranno "essere lontani dai centri abitati, vicini ad aeroporti e con la presenza di strutture demaniali da riutilizzare. Ma tutto ciò - ha ribadito Maroni - dovrà esser fatto in concordia con gli enti locali ed è per questo che inizierò a parlare con i nuovi presidenti di Regione subito dopo le elezioni di marzo" Il 28 Gennaio, sotto il titolo "Sì di Rossi ai Cie. Se sono tanti e piccoli" il Corriere Fiorentino riporta le nuove dichiarazioni di Rossi che, se non si trattasse di un argomento così drammatico, sarebbero addirittura esilaranti. Ecco l'idea geniale di Rossi: "Piccoli centri gestiti in collaborazione con volontariato e mediatori culturali dove gli immigrati privi di documenti possono essere trattiene nel rispetto della loro dignità, in attesa di essere identificati. E dove, per quelli che sono disponibili ad accogliere eventuali offerte di lavoro, possono essere avviati percorsi di regolarizzazione".

Maroni, a Prato il 29 Gennaio, in occasione della firma del nuovo 'Patto per Prato sicura 2010' dichiara: "Stiamo sentendo le autorità locali, le regioni, le province e i comuni: vogliamo fare una scelta oculata. La scelta non è stata ancora fatta per la Toscana, come per le altre regioni".

Gli altri favorevoli

"Forse con questo centrosinistra e con Rossi si può dialogare. La sua apertura sui Cie non deve cadere nel vuoto e rappresenta una novità assoluta rispetto alle chiusure di Martini e della sinistra". Lo afferma il deputato fiorentino del PdL, Gabriele Toccafondi. "Occorre prendere atto - conclude il deputato del Popolo della Libertà - che le divergenze, se così si possono chiamare, sono di carattere numerico: mentre il Ministro dell'Interno Maroni ha parlato di un Centro di Identificazione di medie dimensioni, il candidato del centrosinistra ha parlato di tanti piccoli Cie, ma questo non mi sembra un problema insuperabile".

L'Italia dei Valori della Toscana è d'accordo con il candidato governatore del centrosinistra, Enrico Rossi, sulla realizzazione di un Centro di identificazione ed espulsione per immigrati clandestini (Cie) nella regione - afferma in una nota Giuliano Fedeli, coordinatore regionale IdV. Che parla di "una via toscana alla creazione di Cie che rispetti l'uomo. Ogni regione deve avere il suo Cie". Sulla stessa linea Alessandro Cresci, coordinatore provinciale IdV.

"La decisione del Governo di aprire un centro in Toscana entro l'anno dà alla nostra regione l'opportunità di mettere alla prova la propria capacità di accoglienza" È quanto sostiene Pieraldo Ciucchi, presidente del gruppo PSI in Consiglio regionale. "Il candidato alla presidenza della Regione Enrico Rossi - conclude Ciucchi - ha assunto sui Cie una posizione chiara e responsabile..."



il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, in veste di presidente dell'Anci Toscana, ha dichiarato il suo assenso alla costruzione del Cie nella nostra regione purché "funzionale" "Sui Cie la penso come Rossi... dobbiamo raccogliere la sfida e rilanciare.." ha dichiarato a "la Repubblica" l'assessore alle politiche socio-sanitarie Stefania Saccardi.

I contrari

Alessia Petraglia (Sinistra Ecologia Libertà): "Caro Rossi, per quanto ancora il centrosinistra dovrà inseguire la destra sui temi dell'immigrazione? ...Noi siamo contro i CIE anche se fossero rispettati i diritti umani, cosa del resto fino ad ora mai accaduta. Il CIE ha per definizione come unico scopo quello di identificare ed espellere i trattenuti. La Bossi Fini prevede che non esista possibilità di regolarizzazione per chi è senza permesso di soggiorno e non risulta che esista in Parlamento una proposta di riforma della normativa nazionale sull'immigrazione".

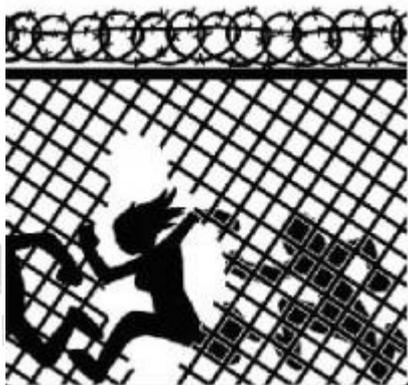
"No all'apertura in Toscana di un Centro di Identificazione ed Espulsione". Lo ha detto la capogruppo di perUnaltracittà Ornella De Zordo. "I Cie sono luoghi di reclusione in cui è sospeso ogni diritto, e in cui vengono rinchiusi fino a sei mesi persone senza alcuna accusa, che non hanno commesso alcun reato, semplicemente perché sprovviste di documenti o permessi di soggiorno, spesso fuggite da zone di guerra o di fame, costrette in condizioni inumane".

"L'ipotesi di un centro toscano di identificazione ed espulsione ci vede contrari - affermano i Verdi della Toscana col Portavoce Mauro Romanelli - non per motivi ideologici, bensì in base a considerazioni, certamente etiche e di principio, ma anche pratiche...". "Le vecchie e le nuove strutture di detenzione per migranti, oltre a violare i diritti fondamentali della persona umana, poiché si basano sull'idea di poter privare della libertà personale chi non ha commesso reati o comunque non ha subito un regolare processo, sono spesso gestite in maniera inumana e comunque costosissime: senza aver ottenuto alcun risultato nel contrasto ai flussi clandestini, tali spese hanno già assorbito il 60% delle risorse nazionali destinate all'immigrazione, risorse che avrebbero certamente potuto essere utilizzate in maniera più efficace".

La Federazione della Sinistra: "No ai Cie, né ora né mai". "I CIE sono centri di identificazione e di espulsione e quindi come tali possono funzionare soltanto attraverso meccanismi sostanzialmente coercitivi con i quali applicare la legge Bossi - Fini. Sono funzionali a questa legge e a questo servono. Ovviamente non risolvono per nulla i problemi che mettono in connessione la clandestinità con il crimine organizzato. Anzi è vero il contrario".

Circolo Gramsci (PRC) di Campi Bisenzio": "No ai Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE)!! Queste strutture rappresentano una vera e propria aberrazione giuridica, incostituzionali secondo molti giuristi, in quanto recludono, anche fino a 18 mesi, per una semplice irregolarità amministrativa.... I CIE fanno parte delle politiche di esclusione e respingimento, politiche che contribuiscono ad alimentare un razzismo sempre più diffuso e radicato. L'esperienza dimostra che in questi centri, anche se gestiti da associazioni e volontariato, avvengono continue violazioni dei diritti della persona, documentate da testimonianze dirette, relazioni, filmati, convegni di giuristi. Se non vogliamo cadere in una logica subalterna alla cultura securitaria della destra, cultura che purtroppo sta contagiando anche alcuni amministratori di centrosinistra (vedi sgomberi), bisogna opporsi decisamente alla realizzazione dei CIE, non illudersi di "umanizzarli".

LE LOTTE DENTRO I CIE IN ITALIA



È sempre l'estate la stagione più difficile da affrontare all'interno di un Cie. **L'ultima è stata un'estate di rivolte, incendi, tentate fughe, scioperi della fame e in alcuni casi pestaggi e arresti.** Tutto ha avuto inizio l'otto agosto. Il giorno in cui è entrato in vigore il cosiddetto "pacchetto sicurezza", la legge 94/09, che ha portato da due a sei mesi il limite del trattenimento nei Cie ed è stata applicata in modo retroattivo anche a chi era già trattenuto nei centri.

Il giorno stesso in due sezioni del centro di identificazione e espulsione di via Corelli a **Milano** inizia uno **sciopero della fame e della sete.**

Il giorno dopo a **Gorizia** metà degli oltre 200 trattenuti riescono a **salire sui tetti** del Cie inscenando una protesta contro il prolungamento della loro detenzione e provocando **ingenti danni alle suppellettili e alla struttura.** Una decina di persone **tentano la fuga** ma sono bloccati dalla polizia.

Dal giorno dopo le sezioni del centro rimangono chiuse per isolare i trattenuti. **Trenta rivoltosi sono trasferiti a Milano.**

Il 13 agosto è la volta di **Torino**, dove per due giorni consecutivi due sezioni del cie **rifiutano il cibo e protestano, fino a arrivare a uno scontro con gli agenti di polizia il 14 agosto.** Lo stesso giorno a Milano si verificano degli scontri tra la polizia e i trattenuti che **appiccano il fuoco in una sezione del centro.** Alla fine vengono **arrestate 14 persone** (9 uomini e 5 donne nigeriane) e rinviate a giudizio per direttissima con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, incendio, e danneggiamenti.

A Ferragosto, a Torino una ventina dei trattenuti salgono sui tetti per protestare.

Il giorno dopo, qualche battitura di **protesta** si verifica anche al Cie di **Bari**, nella notte, dove sono stati trasferiti un gruppo dei reclusi del Cie di Milano.

Sempre a **Bari**, il 17 agosto vengono **arrestati due trattenuti durante un tentativo di fuga e denunciati per danneggiamenti.**

Lo stesso giorno, a **Modena**, dopo una giornata di sciopero della fame, in due delle sei sezioni i trattenuti **incendiano i materassi** per protestare contro il prolungamento della loro detenzione. La polizia identifica tre cittadini marocchini ritenuti leader della protesta e li denuncia, saranno presto rimpatriati. Le due sezioni bruciate sono però ora inagibili e le donne vengono trasferite in altri centri.

Il 20 agosto, sette algerini riescono a **forzare le grate della finestra e a fuggire dal cie di Gradisca**, altri due sono bloccati sui tetti dagli operatori di polizia.

Il 21 agosto, inizia a Milano il **processo contro i 14 imputati per la rivolta del 14 agosto.** In aula, una delle donne accusa l'ispettore capo di polizia del Cie di averla molestata.

Il 26 agosto un gruppo di trattenuti è di nuovo bloccato a Gradisca durante un **tentativo di fuga dai tetti**. Due giorni prima uno dei trattenuti di **Bari è riuscito a fuggire** dopo essere stato ricoverato in ospedale.

Il 29 agosto 19 reclusi riescono a **fuggire dal Cie di Brindisi**, che è stato recentemente riaperto insieme al Cie di Crotone. Ci erano stati trasferiti da Milano, dopo la rivolta del 14 agosto.

Il 2 settembre è la volta di **Roma**, ma lo **sciopero della fame** al Cie di Ponte Galeria dura soltanto un giorno.

Il 4 settembre un altro **tentativo di fuga è bloccato** dai militari nel Cie di **Bari**.

L'8 settembre, a **Lamezia Terme**, la polizia **spara lacrimogeni davanti al Cie**, dopo che sei detenuti erano riusciti a **scavalcare la recinzione e a fuggire**.

Il 14 settembre a **Milano** fallisce un **tentativo di fuga** di una ventina di reclusi che vengono bloccati dalle forze dell'ordine.

Stessa sorte accade il giorno dopo a **Lamezia Terme**, dove un gruppo di reclusi è stato scoperto mentre **scavavano un buco nel muro**.

Intanto si moltiplicano gli episodi di autolesionismo. A Milano un ragazzo si taglia sul collo con una lametta. A Roma due ragazzi marocchini si tagliano con delle lamette da barba le gambe e le braccia. E un peruviano beve della candeggina e ingoia due batterie.

Il 20 settembre è di nuovo la volta di **Gradisca**. L'ennesima **fuga** fallisce nella notte.

Il giorno dopo la **polizia** in tenuta antisommossa **entra nelle camerate**. **Dodici persone finiscono all'ospedale**.



Ponte Galeria, agenti picchiano migranti Un recluso: «Erano richiedenti asilo».

Una telefonata che finisce in diretta su Onda Rossa, la radio degli antagonisti romani. «E' arrivata la polizia con bastoni e mascherine, ci sono feriti». A chiamare è un uomo di origine maghrebina detenuto al centro identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, denuncia il rimpatrio ingiusto di quattro nigeriani che avevano fatto domanda di asilo e ancora non avevano ricevuto risposta. Racconta per lunghi minuti: «La gente grida, alcuni sono caduti e hanno sbattuto la testa per terra, c'è del sangue». Le sue parole arrivano concitate. Le violenze hanno origine nel mattino, quando il personale della Croce Rossa avvisa quattro migranti della Nigeria che presto verranno portati a Fiumicino per tornare a casa. I quattro protestano con forza, ripetono di essere dei richiedenti asilo e di avere il diritto di rimanere in Italia per conoscere l'esito della richiesta. A quel punto entra un manipolo di agenti, alcuni in borghese, incaricati di sedare la rivolta. L'uomo al telefono dice che i poliziotti hanno picchiato i nigeriani, sbattendoli a terra. Ma non può fornire dettagli, visto che si trova rinchiuso in una sezione senza la possibilità di uscire. «Qui siamo in guerra», avverte. «E non capiamo se comanda il giudice o comanda la polizia». Il prefetto Mario Morcone, titolare del dipartimento Libertà sicurezza e diritti civili del Viminale, si mette in contatto con i gestori del Cie romano e riceve una rassicurazione: nessun episodio di violenza, la situazione è tranquilla. Morcone spiega che era stato effettivamente dato l'ordine di rimpatriare 34 persone da Ponte Galeria, 28 donne e sei uomini. Tutti nigeriani «rintracciati nei giorni scorsi nella provincia di Caserta in posizione irregolare», secondo quanto scritto nella scarna nota del ministero dell'Interno. Tre dei sei uomini avevano fatto domanda di asilo, ma era stata rigettata per due volte. Il diniego lo scorso 11 maggio, ma secondo il Viminale non aveva fatto ancora ricorso. I trentaquattro espulsi si trovavano a Fiumicino già nel pomeriggio, diretti a Lagos. Il testimone però non ha smesso di fornire particolari sulla detenzione, denunciando una scarsa attenzione del personale medico nei confronti dei migranti malati («mettono lo zucchero nelle ferite»), e in generale della pessima condizione di vita all'interno del centro. Parla di un algerino che la scorsa settimana è stato picchiato a sangue perché protestava contro il rimpatrio: «Una volta all'aeroporto, il pilota si è rifiutato di accoglierlo a bordo perché sanguinava. Lo hanno riportato a Ponte Galeria, lo hanno medicato, gli hanno fatto ingoiare un sonnifero e così è tornato in Algeria dormendo». Secondo l'uomo, alcuni detenuti destinati al rimpatrio sono in possesso di regolare permesso di soggiorno. Particolari difficili da verificare. Due giorni orsono il presidente del Lazio, Piero Marrazzo, aveva fatto visita a Ponte Galeria riscontrando una precaria situazione igienica, cumuli di rifiuti ovunque, e diversi migranti che lamentavano poca o nulla assistenza medica. L'assessore Luigi Nieri aveva denunciato la presenza di un uomo anziano, infermo, che doveva essere alzato di peso da quattro persone per potere andare in bagno. In questo centro sono morte due persone dall'inizio dell'anno: il primo, un algerino di ventiquattro anni, è stato trovato senza vita la mattina del 19 marzo. Il giorno prima aveva chiesto aiuto in infermeria, diceva di sentirsi male ma secondo le testimonianze dei reclusi non aveva ricevuto soccorso e, anzi, era stato picchiato dai poliziotti. Il 7 maggio, invece, si è impiccata una donna tunisina in Italia da quasi vent'anni, non voleva rimpatriare per non dovere affrontare la vergogna di una vita fallita. Nelle scorse settimane la consigliera regionale Anna Pizzo aveva denunciato che un funzionario di polizia del Cie l'aveva allontanata in malomodo dai cancelli, strappando penne e blocchetti dalle mani dei consiglieri in visita e dagli assistenti, trattando con strafottenza i detenuti che accorrevano per raccontare le loro miserie. Nel frattempo sono quasi completati i lavori di ricostruzione del centro di prima accoglienza di Lampedusa, ora vuoto, andato in fiamme lo scorso febbraio dopo una rivolta dei migranti tunisini.

Roma: donna tunisina si suicida nel Cie di Ponte Galeria



Una cittadina tunisina di 49 anni, rinchiusa nel Cie di Ponte Galeria dallo scorso 24 aprile, si è suicidata nelle prime ore di questa mattina. “Purtroppo alle ore 06.45 il medico della Cri in servizio presso il Centro, chiamato d’urgenza dalle nostre operatrici, non ha potuto far altro che constatarne la morte”, afferma Claudio Iocchi, direttore del Comitato provinciale di Roma della Croce Rossa Italiana. “Il vero problema è che i Cie come quello di Ponte Galeria – ha aggiunto il Garante dei diritti dei detenuti del Lazio Angiolo Marroni –

sono sempre meno centri di accoglienza e sempre più centri di reclusione mascherata che, con la possibilità di protrarre la permanenza degli immigrati fino a 180 giorni, oggi sono molto peggiori delle carceri”. Le 140 donne rinchiusa nel centro hanno cominciato uno sciopero della fame. E la protesta sta arrivando anche al padiglione maschile, dove molti uomini hanno smesso di mangiare.

“Ho appreso la notizia drammatica del suicidio della donna di origine tunisina nel Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, nel quale era detenuta dal 24 aprile scorso, in attesa di espulsione”. E’ quanto afferma la consigliera di Sinistra e Libertà alla Regione Lazio, Anna Pizzo. “Tale episodio – continua – è la riprova di quanto ho sempre sostenuto sui Cie, anche a seguito di numerose visite effettuate presso la struttura di Ponte Galeria: si tratta di luoghi della sospensione del diritto, dove le persone immigrate vengono reclusi pur non avendo colpe, se non quella di non avere i documenti”. “Il gesto estremo commesso da una persona che, a quanto sembra, non aveva mai dato segnali in tal senso, dimostra con tutta evidenza lo stato di sconforto e di disperazione in cui cadono gli immigrati una volta all’interno dei Centri. Questa donna – conclude Anna Pizzo – ha dovuto compiere un doppio salto nel buio: il primo quando è stata rinchiusa nel Cie, dove i diritti umani vengono negati; il secondo quando ha ricevuto l’obbligo di espulsione in un paese, la Tunisia, che ormai da tempo sentiva estraneo e quindi ostile”.

E’ in arrivo una “immediata verifica sulle condizioni di vita nel Cie (Centro di identificazione ed espulsione) di Ponte Galeria”. La annuncia Peppe Mariani, presidente della commissione Politiche Sociali della Regione Lazio in una nota. “Apprendo con sgomento – scrive – la notizia del suicidio verificatosi questa mattina presso il Cie di Ponte Galeria ed ho prontamente recepito l’invito del vicepresidente Battaglia di convocare quanto prima una seduta di commissione. Sarà mio compito effettuare una verifica immediata – prosegue Mariani – sulle reali condizioni di vita del soggiorno obbligato e l’effettiva capacità di ricezione in rapporto al numero della gente ospitata, nonché l’adeguatezza dei servizi sanitari e psicologici”. “Ci recheremo direttamente sul posto – aggiunge Mariani – per accertare in loco la situazione di malessere e tensione derivante dal confermato dilatamento del periodo di permanenza disposto dal nuovo pacchetto sicurezza. Alla presenza della Croce rossa convocheremo i dirigenti responsabili del centro di identificazione ed espulsione per chiedere conto sulle condizioni degli stranieri condotti in tale struttura. Questo episodio – conclude – rischia di rappresentare il punto di non ritorno all’interno di un contesto di estrema frustrazione”.

Morire di Cie a Torino

Sabato 24 maggio 2008, Hassan Nejil muore nel Centro di detenzione di Torino. Erano passate alcune ore da quando era iniziata la sua agonia e da quando gli altri detenuti avevano cercato di avvisare i responsabili della Croce rossa, che gestisce il Centro, delle sue condizioni, ma avevano ottenuto come risposta che si doveva aspettare l'arrivo del medico di turno alle 8 del mattino. Troppo tardi per Hassan. Da quel momento i detenuti hanno dichiarato uno sciopero della fame e iniziato una protesta. Per il colonnello Baldacci, responsabile del Centro, sono tutti dei bugiardi a cui non bisogna credere e soprattutto non bisogna credere alla loro ricostruzione dei fatti. Qualche giorno dopo, il 29 maggio, 4 detenuti, testimoni della morte, vengono prelevati dal Centro ed espulsi dall'Italia. Evidentemente, nessuno aveva interesse ad ascoltare la loro verità. Pubblichiamo qui il testo di un'intervista a uno dei testimoni.

Hanno detto che era tardi e lo hanno lasciato morire.

Si chiama Sallami Abedel, ha 19 anni, è marocchino. Si è da poco sposato con un'italiana, con tanto di certificato alla mano. Ma la polizia di Aosta non gli ha creduto. E lo ha portato nel Cpt di Corso Brunelleschi a Torino, dove domenica notte è morto uno di loro, Hassam Nejil. Ora è uno dei capofila della protesta contro i «mancati soccorsi» al compagno agonizzante. Lo abbiamo raggiunto nel cpt per via telefonica. Dunque, cos'è successo quella notte? Quando Hassan è venuto qui lo hanno riempito di psicofarmaci. Stava già male. Al mattino lo hanno visto alle sei che strisciava contro le sbarre, gli hanno chiesto... ma stai bene? E lui non parlava. E' andato in stanza. Poi gli altri si sono accorti che stava male e hanno chiamato la Croce Rossa. E poi? La Croce Rossa ha detto che non c'era il medico a quell'ora. Gli abbiamo detto che stava male, che doveva andare dal dottore. Hanno risposto che non era possibile. Da quel momento in poi quando abbiamo suonato non ci hanno più risposto. Quando è morto i ragazzi hanno continuato a urlare, solo per quello sono venuti a prenderlo. Prima respirava ancora. Gli altri chiedevano aiuto e nessuno è venuto, forse perché pensavano che li prendessimo in giro. Dopo che cosa avete fatto? Sono venuti a prenderlo alle 9 e mezza, ma lui era già morto. E' morto verso le 8, le 8 e mezzo circa. Da allora siete in sciopero della fame per protesta. Sì, l'abbiamo fatto l'altro ieri, ieri e oggi. Solo che oggi i tunisini hanno mangiato. Metà mangiano, metà no. L'altra notte c'è stata anche una rivolta. La rivolta era per il morto. Si sono messi tutti ad urlare, a buttare via i materassi, a smontare i letti e buttare le buste della spesa per iniziare lo sciopero della fame. Stanno cercando di farci smettere di protestare. Non vogliono far entrare la nostra spesa, pagata con i nostri soldi. Ci dicono che se vogliamo fare lo sciopero loro fermano tutto, non fanno entrare la spesa, niente. Hai visto altre violenze in questi giorni? Un ragazzo ha provato a scappare, lo hanno riempito di botte. Era venerdì. L'abbiamo visto scappare via. Poi ci ha raccontato che si era nascosto in un tubo grosso di cemento e la polizia per cercarlo ha preso un ferro e tirava dentro, alla cieca. L'hanno beccato tre volte in testa, poi quand'è uscito hanno iniziato a picchiarlo. Non riusciva più a camminare. Lo tenevano in cinque, e sembrava morto. Adesso ha tutte le bozze in testa. Un altro ha gli occhi viola. Ha risposto male e l'hanno picchiato

Cosa chiedete? Vogliamo che ci facciano uscire tutti di qui.

Ci considerano come delle bestie. Sai che sabato ci sarà una manifestazione in vostro sostegno? Speriamo che ci aiutino e riescano a tirarci fuori da questo posto. Piuttosto che sprecare soldi a mandare via la gente, li usino per regolarizzarla, per trovargli un lavoro.

Incontro con Joy al Cie di Ponte Galeria

Al Cie di Ponte Galeria a Roma stamattina ho finalmente incontrato Joy. Negli scampoli di questa consiliatura, e dopo non poche fatiche, finalmente sono riuscita a entrare di nuovo al Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, nel quale sono molte volte andata in questi cinque anni ma che ultimamente sembrava diventato off limit. Troppi e troppo lenti i controlli, troppi i passaggi burocratici e sempre una «buona» ragione per rinviare: una volta la visita del console nigeriano, la seconda la mancanza della luce, la terza una protesta dei reclusi, la quarta un fantomatico permesso dal ministero che non arriva. Per una ragione o per l'altra, una prerogativa dei consiglieri regionali, fin qui grossomodo rispettata, rischiava di saltare. Finalmente questa mattina il sopralluogo si è potuto fare.

A pochi giorni dalla protesta dello scorso sabato 13 marzo durante la quale alcuni reclusi sono saliti sul tetto e hanno minacciato di restarci, senza cibo né acqua, la struttura è stata rimessa più o meno a posto. Almeno quanto può esserlo un luogo che per ammissione dello stesso Prefetto Pecoraro, meglio sarebbe chiudere che ristrutturare. Dal primo di questo mese c'è anche una gestione nuova: fatta fuori la Croce Rossa la responsabilità è ora della cooperativa Auxilium che fa parte del consorzio La Cascina dei fratelli Pietrofancesco e Angelo Chiorazzo.

Chiediamo di incontrarci con Joy, la ragazza nigeriana che è finita sui giornali non perché la sua storia sia diversa da quella di tante ragazze della sua età che cadono nella tratta e finiscono sui marciapiedi delle metropoli occidentali, ma perché in più lei ha avuto la disavventura di inciampare in un ispettore di polizia del Cie di via Corelli, a Milano, Vittorio Adesso. Lo ha raccontato più volte la stessa Joy che ha denunciato il suo aggressore per tentato stupro ottenendo, peraltro, una contro denuncia per calunnia e non solo. L'ispettore dice che lei avrebbe bruciato il materasso durante una rivolta al Cie nell'agosto scorso.

Quella notte, ricorda Joy, l'ispettore Adesso si presentò nella sua stanza e, senza un motivo, cominciò a picchiarla, accusandola di aver preso parte alla rivolta. Joy venne condannata a sei mesi di carcere e quando uscì, in febbraio, venne di nuovo rinchiusa in un Cie, questa volta a Modena e da lì a Roma. Joy ha fatto richiesta di restare in Italia e ne avrebbe doppiamente diritto: una volta facendo ricorso, in quanto vittima di tratta, all'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione. E una seconda volta in quanto persona offesa da un reato [tentato stupro] per il quale deve celebrarsi un processo. Per ora Joy resta a Ponte Galeria e lei stessa ci ha detto di non stare male, lì, ma di rivolare la sua libertà e poter fare finalmente il suo lavoro di parrucchiera per il quale era stata ingannevolmente portata in Italia da un gruppo di sfruttatori che poi la obbligò a prostituirsi.

Ma i casi in quell'inferno chiamato Centro di identificazione ed espulsione non finiscono lì. Ciascuno dei 164 uomini oggi reclusi e ciascuna delle 138 donne ha una storia, una vita da raccontare. Alcune però, peggiori di altre. Come quella del giovane algerino da quindici giorni in sciopero della fame per poter riabbracciare il figlio di sei anni. E' in un letto, dorme e quasi non riesce a svegliarsi, quando entriamo nella camerata da sei letti nella quale vive da un mese. La moglie che ha il permesso di soggiorno è in ospedale a Milano e il figlio è ora affidato alle cure della nonna che però non ce la fa. Lui è lì e altro non può fare che non mangiare sperando che questa sua protesta gli restituisca il figlio. E' dimagrito dieci chili, ci dice il medico e se va avanti così, due possono essere le soluzioni: o l'alimentazione coatta o le dimissioni. Ogni giorno che passa, quella scelta diventa sempre più drammatica, e sempre più necessaria.

Dal Cie di Gradisca

I soprusi e le vessazioni quotidiane nel Cie di Gradisca d'Isonzo, dove i reclusi sono in isolamento da quasi tre settimane: le irruzioni della polizia mentre i detenuti sono chini per le preghiere del Ramadan, le violenze contro i malati, gli abusi di psicofarmaci, la latitanza dei medici, la qualità del cibo, la scarsità dell'acqua, l'abbandono e l'incertezza per il proprio futuro, gli operatori sottomessi e complici con la polizia... "Siamo violentati, qua. Siamo violentati e nessuno ci dà una mano." Ascoltate il lungo sfogo di un recluso su <http://www.autistici.org/macerie/?p=18543> Gli operatori che ignorano le richieste dei reclusi e che voltano la testa di fronte alle violenze della polizia a Gradisca d'Isonzo sono dipendenti del consorzio Connecting People, che riunisce altri 11 consorzi di Cooperative sociali sparse in varie regioni italiane. Connecting People ha le mani in pasta a vario titolo anche nei Cie di Bari, Brindisi, Trapani ed Elmas, ha dimostrato molto interesse anche per quello di Torino ed è molto ben piazzata anche nella gestione di Cda e Cara. Dopo l'ultima strage nel Mediterraneo ha riunito il proprio Consiglio di Amministrazione per esprimere riprovazione e lutto per l'accaduto: il settore produttivo del quale sono leader funziona a combustibile umano ed ogni morto in mare è un corpo in meno da gestire e sul quale fare affari).

Dal Cie di Gradisca

Cari italiani noi siamo dei clandestini, siamo detenuti al CIE di via Corelli a Milano e stiamo facendo un sciopero della fame dal 03/03/2010 perché i tempi di detenzione per identificare le persone sono troppo lunghi. Dovete immaginare chiusi e chiuse per 180 giorni, 24 ore su 24, senza aver commesso nessun reato e senza nulla da fare per far passare il tempo. Ma soprattutto, noi clandestini siamo condannati all'ergastolo senza appello... Dopo 180 gg di CIE ti danno un foglio di via con 5 giorni di tempo per lasciare il territorio italiano e se ti beccano per strada, rischi il carcere ordinario (da 6 mesi a 1 anno).

Ma in 5 giorni come fai a trovare i soldi per lasciare il territorio italiano?

In questo periodo di sciopero il cibo che porta la Sodexo fa veramente schifo; per le persone malate non ci sono medicine; i bagni sono sempre sporchi e intasati e l'acqua del cesso esce fino al corridoio. Gli infermieri ci trattano male, allo stesso modo dei poliziotti e della croce rossa italiana.

E poi ci dicono che siamo clandestini ed è questo che ci spetta... Ci danno sedativi per stare tranquilli, ma la depressione di chi prende queste gocce é fortissima; sono tanti che piangono disperati, perché non capiscono perché devono subire tutto questo. Noi siamo persone, ma loro non pensano questo e ci umiliano, ridono della nostra situazione, ci picchiano.

Noi rispondiamo continuando a fare lo sciopero della fame. Fino ad ora lo abbiamo fatto in più di 80 persone. Attualmente ci siamo organizzati con uno sciopero a staffetta e siamo in 34 a farlo: 14 della sezione maschile, 10 tra le donne e 10 tra le trans.

Abbiamo già perso ciascuno dei noi da 5 a 9 chili. Stiamo stufi di questa vita da clandestini. In tutto questo sciopero non hanno fatto nulla... noi stiamo lottando ma da soli e abbiamo bisogno che la gente sappia quello che lo stato fa con noi...

“Contro i centri di detenzione per migranti e contro le deportazioni forzate sono in corso importanti lotte e campagne in Europa ed anche in altri paesi come Marocco, Senegal, Mali, Ghana, Turchia, Ucraina, Russia, Afghanistan ed anche in paesi di altri continenti come l’Australia, Messico, Stati Uniti, Ecuador solamente per citarne alcuni.

In molti casi sono state le rivolte dei detenuti e delle detenute, appoggiate anche dall’esterno a portare alla chiusura di alcuni campi, in altri casi le azioni dirette hanno gravemente danneggiato o impedito e ritardato l’apertura e l’utilizzo di questi centri. In tutti i casi, l’azione diretta di denuncia ha reso impossibile nascondere e negare la gravità estrema del ritorno in Europa e in paesi confinanti di nuovi campi di concentramento”.

www.noborder.org

La rete storica che ha organizzato e continua a coordinare ogni anno i No Border Camp, campeggi e campagne di azione diretta contro il razzismo e le frontiere

calaisnoborder.eu.org

In Europa si è svolto un No Border Camp a Calais - Francia 23/29 di Giugno

fortresseurope.blogspot.com

Una raccolta dettagliata di notizie sulla frontiera sud del Mediterraneo è invece consultabile su

www.autistici.org/macerie

Portale di controinformazione non solo sui Cie. Molti i contributi video, audio dall’interno e dall’esterno dei Cie italiani

LIBERI TUTTI!





Per qualsiasi informazione o per ricevere la newsletter visita

toscananocie.noblogs.org